

FARE SCUOLA OGGI. COSTRUIRE MOTIVAZIONE, COMPETENZA E RESPONSABILITA'

Fare scuola oggi è una impresa assai ardua. I docenti si ritrovano ad agire in contesti educativi, sociali e culturali ricchi di complessità e problematicità, si interfacciano con gruppi numerosi e le esigenze particolari dei singoli studenti presenti in classe richiedono attenzioni speciali da parte dei docenti. È sempre più frequente la presenza all'interno della classe di ragazzi problematici. In alcuni casi si tratta di ragazzi che provengono da contesti socio-culturali poveri e scarsamente supportivi; altre volte sono ragazzi incapaci di rispettare le regole e comprendere i bisogni degli altri; altre volte ancora sono ragazzi che presentano difficoltà di apprendimento e Bisogni Educativi Speciali, e che quindi richiedono maggiore attenzione e una didattica differenziata.

Fare scuola in modo efficace oggi richiede ai docenti di essere non solo capaci di trasmettere conoscenze ma in primo luogo di essere dei modelli educativi efficaci, capaci di insegnare e trasmettere modelli sani ed equilibrati di stare al mondo e in relazione con gli altri.

MOTIVARE AD ESSERE MOTIVATI

Motivare i ragazzi a studiare rappresenta la chiave per ridurre e combattere l'insuccesso scolastico. Il docente ha un ruolo centrale in questo, in qualità di persona che deve in primo luogo saper trasmettere la propria passione per la materia allo studente. Ogni materia scolastica è in grado di affascinare gli studenti, ma è più facile che un ragazzo sia incuriosito da un argomento per il quale il proprio professore mostra passione e interesse.

Spesso i giovani affrontano le materie scolastiche con svogliatezza, lamentando l'inutilità e la poca praticità di ciò che studiano. È del professore il compito di aiutarli a capire ciò che stanno studiando e le implicazioni positive che questo ha per il loro futuro.

Non tutti gli studenti possiedono una intrinseca motivazione allo studio. La motivazione, infatti dipende da diversi fattori, tra cui un forte impatto è giocato da un adeguato sviluppo mentale del ragazzo e dalla presenza di figure adulte adeguate e supportive (cognitivamente ed emotivamente), nonché della possibilità di disporre di un contesto socio-culturale stimolante e arricchente.

Ne consegue che **la motivazione non è data a priori, ma è una dimensione plastica, che si costruisce nel tempo, che va allenata e che può fluttuare a seconda delle situazioni e dei momenti di vita dell'individuo.** E' compito del docente all'interno della scuola educare lo studente alla motivazione.

Di seguito sono riportati alcuni suggerimenti che possono facilitare nel docente il lavoro motivazionale sullo studente:



1. La motivazione sorge e si sviluppa nella diade insegnamento/apprendimento. All'interno di questa relazione il docente deve assumere il ruolo di colui che *motiva* a partire dalla propria motivazione, dalla passione che dimostra per il suo lavoro e per quello che insegna. Egli dovrà quindi porsi come modello per i propri studenti. Tanto più lo studente percepirà disinteresse, poco impegno, scarsa motivazione da parte del docente, tanto più questo inciderà in senso negativo sulla sua motivazione.
2. La motivazione è fortemente influenzata dall'autostima e dall'autoefficacia individuale. Più lo studente matura la percezione che può farcela, che la scuola è alla sua altezza, che può avere successo, più sarà motivato ad impegnarsi e a lavorare. Più farà esperienza del legame tra sforzo e risultato positivo, più sarà motivato ad impegnarsi e ad affrontare positivamente le difficoltà. Questo atteggiamento verso lo studio è fortemente influenzato dal ruolo di mediazione svolto dal docente, il quale può lavorare sul rinforzare l'autostima e l'autoefficacia del ragazzo sottolineando e valorizzando i successi (piuttosto che puntualizzare sempre gli insuccessi), premiando in maniera adeguata al contesto i risultati positivi ottenuti, proponendo compiti che siano all'altezza delle possibilità del ragazzo (né troppo complessi, né troppo semplici).
3. La motivazione si nutre delle aspettative degli altri. Se lo studente ha la percezione che il docente non lo ritenga capace-competente, se viene sempre additato come "il buono a nulla", se sa che da lui ci si aspetta poco o niente, egli sarà inevitabilmente poco motivato ad impegnarsi. Uno studente è molto sensibile all'opinione che l'insegnante gli rimanda a livello verbale o non verbale. È importante che il docente non comunichi né aspettative troppo alte (che rischiano di aumentare l'ansia da prestazione o favorire atteggiamenti di rinuncia), né aspettative troppo basse. Le aspettative devono invece essere tarate sulla base delle risorse e delle abilità dello studente.
4. La motivazione si nutre della sensazione da parte dello studente di "essere nella mente del docente". È di fondamentale importanza conoscere i propri studenti, prima di tutto come individui, al fine di farsi un quadro dei loro punti di forza e dei loro interessi. È importante mostrare interesse per loro, per la loro vita, i loro bisogni, i sogni e le paure. È ancora importante sapersi sintonizzare emotivamente con gli studenti: sapersi fermare se si coglie nella classe una difficoltà o un clima emotivo negativo, ed affrontarlo, prima di proseguire con la didattica.
5. La motivazione si alimenta con il coinvolgimento. È di grande importanza impostare la didattica in classe rendendo la lezione il più interattiva possibile, quindi coinvolgendo ogni singolo studente in ciò di cui si parla ma anche, per quanto possibile, nell'organizzazione temporale della lezione e degli argomenti da trattare. Questa modalità aiuta i docenti a conoscere meglio gli interessi degli studenti per progettare le unità didattiche, mentre i ragazzi si sentono orgogliosi di poter incidere sulla didattica che viene proposta loro.
6. La motivazione cresce se si premia l'impegno e lo sforzo. Ci sono ragazzi che raggiungono prestazioni di studio maggiori di altri. Ma al di là del risultato finale, ci sono anche ragazzi che, al netto delle loro difficoltà, dimostrano grande impegno nel lavoro, anche se raggiungono risultati che, a confronto con quelli dei compagni, sono di livello inferiore. Per questi ragazzi spesso è già frustrante rendersi conto da soli di dover lavorare il doppio degli altri per raggiungere risultati soddisfacenti. Vedere questo aspetto sottolineato anche dai docenti non li aiuta. È importante che il docente valorizzi le conoscenze acquisite e la prestazione didattica del ragazzo tanto quanto il suo impegno e sforzo! Il rischio altrimenti è che la motivazione e l'impegno si riducano sensibilmente.



7. La motivazione cresce se la lezione è impostata “a misura di studente”. Rendere sempre stimolante e diversa la lezione, giocare sul “fattore sorpresa”, definire obiettivi raggiungibili, stimolare e promuovere il lavoro di gruppo, utilizzare modalità sempre diverse di condurre la lezione sono alcuni degli elementi che stimolano la motivazione nei ragazzi. Inoltre, è fondamentale organizzare il lavoro (contenuti di studio e oggetto di interrogazione) un passo alla volta, in modo da fornire il tempo necessario ad ogni studente per assimilare e gestire il nuovo materiale.

GESTIONE DELLA CLASSE

Gestire la classe significa *“agire in modo tale che ogni allievo possa trovare le giuste attenzioni educative e didattiche soddisfacendo i propri bisogni personali, promuovendo e mantenendo un proficuo ambiente di apprendimento in classe; e ciò riguarda anche e soprattutto coloro che presentano più problematiche a livello psichico, sensoriale, comportamentale e sociale”* (D'Alonzo, 2012).



Gestire la classe significa conoscere ciò che condiziona l'apprendimento sotto il profilo delle scelte organizzative e didattiche, promuovere l'interesse e incoraggiare la partecipazione, intervenire nelle dinamiche di gruppo tenendo sotto controllo la situazione per agire preventivamente in caso di necessità.

La gestione della classe è strettamente connessa alla valenza che l'ambiente riveste dal punto di vista fisico e sociale, al ruolo dell'insegnante e all'importanza che ricoprono, nella dinamica del processo insegnamento-apprendimento, i bisogni degli studenti. Condurre una classe significa dunque creare un clima positivo e promuovere l'interesse con l'obiettivo di mantenere alta la motivazione ad apprendere negli alunni.

Si tratta quindi di utilizzare metodologie idonee a creare una significativa **relazione tra gli alunni, tra docente e alunno, tra i colleghi e la famiglia**. In quest'ottica il “come si comunica” costituisce l'elemento base delle dinamiche relazionali che sorgono in classe, alla luce degli standard, delle regole, delle procedure più opportune da adottare a scuola per favorire lo sviluppo ottimale degli allievi.

Ogni docente dovrà quindi considerare contemporaneamente due aspetti. In primo luogo le *caratteristiche degli alunni*: ci sono classi di alunni tranquilli, laboriosi ed educati, con una solida famiglia alle spalle che tiene in primaria considerazione il fattore "educazione"; vi sono altre classi, invece, che sembrano agglomerati di alunni problematici, vivaci, poco rispettosi dell'ambiente e delle persone. Le strategie e i comportamenti degli insegnanti cambieranno a seconda che si abbia a che fare con l'uno o l'altro modello di classe. In secondo luogo, *l'insegnante stesso*, ovvero la sua personalità, la sua autostima, il suo senso di autoefficacia, l'autorevolezza con cui si rapporta alle classi e ai singoli studenti. È quindi di grande importanza che ogni docente sia consapevole del suo peculiare modo di essere in classe e di svolgere il proprio lavoro, nonché dei propri punti di forza e delle proprie criticità. Tale consapevolezza gli consentirà di valutare quali migliori strategie sarà opportuno utilizzare nella gestione di ogni specifica situazione che si troverà a gestire.



In ultimo, ma non in termini di importanza, è fondamentale che i docenti accettino e si allenino a far entrare la dimensione relazionale ed emotiva all'interno dei processi di insegnamento, che significa porre attenzione ai vissuti emotivi, ai bisogni, e al clima emotivo della classe momento per momento. Questo non significa che il docente perderà la sua autorevolezza, ma è invece più rischioso il contrario, ovvero che il suo ruolo venga meno rispettato dagli allievi quando le strategie utilizzate sono autoritarie e impositive. Il rapporto tra docente e studente non è e non deve essere paritario, ma ciò non deve essere confuso con la possibilità di costruire una buona relazione affettiva, elemento indispensabile per l'adolescente per avere fiducia, avvicinarsi con interesse ed appassionarsi alle materie scolastiche. In quest'ottica, quindi non può esserci apprendimento senza gratificazione emotiva (Freddi, 2005), e non può esserci una buona relazione se non nel rispetto reciproco.

STILI DI APPRENDIMENTO E COGNITIVI

Numerosi studi hanno consentito di dimostrare come esistano diversi stili di apprendimento che si originano insieme a specifici stili cognitivi: ciò spiega la variabilità tra gli studenti nell'approccio allo stesso compito. È importante quindi tenere conto nell'insegnamento delle differenze individuali che stanno alla base dell'apprendimento.

Il docente dovrebbe partire con l'esame del proprio stile cognitivo per poi accompagnare gli studenti verso l'esplorazione del proprio. Inutile sottolineare l'importanza di questo aspetto al fine di valorizzare i punti di forza del singolo ragazzo ottenendo un clima di motivazione e collaborazione a più livelli (tra pari e con i docenti).

“Ogni studente suona il suo strumento, non c'è niente da fare. La cosa difficile è conoscere bene i nostri musicisti e trovare l'armonia. Una buona classe non è un reggimento che marcia al passo, è un'orchestra che prova la stessa sinfonia” (Pennac D., 2007).



Possiamo definire gli *stili di apprendimento* come *caratteristici comportamenti cognitivi, affettivi e fisiologici che funzionano come indicatori relativamente stabili di come i discenti percepiscono l'ambiente di apprendimento, interagiscono con esso e vi reagiscono* (Keefe, 1979).

Esistono quattro principali stili di apprendimento, che coincidono con altrettanti canali sensoriali preferenziali di accesso alle informazioni:

- Stile visivo-verbale: preferenza per la letto-scrittura (riassunti, elenchi, ecc.)
- Stile visivo-non verbale: preferenza per immagini, mappe, grafici, uso dei colori a scopo mnemonico, ecc.
- Stile uditivo: preferenza per l'ascolto (sintesi vocale, audiolibri, registrazioni, ecc.)
- Stile cinestesico: preferenza per attività pratiche e concrete, il fare per imparare.

Lo *stile cognitivo* si riferisce invece alla *modalità di elaborazione dell'informazione che la persona adotta in modo prevalente, che permane nel tempo e si generalizza a compiti diversi* (Boscolo, 1981).

Possiamo quindi intenderlo come la propensione individuale all'uso delle proprie abilità.



Gli stili cognitivi alludono a strategie, a processi differenziati nell'elaborazione delle informazioni, a sistemi operatori mentali (modi con cui si decodifica e codifica il mondo che ci circonda). Quando si lavora a livello di classe spesso è molto difficile adeguare le proprie modalità di insegnamento alle caratteristiche degli studenti. Ciò dipende solitamente da due fattori. In primo luogo, ogni docente è portatore di un suo stile e di una personale modalità di insegnamento (un metodo può essere affinato, corretto, modulato e interiorizzato, non appreso e applicato meccanicamente). In secondo luogo, gli studenti sono tanti e tra loro diversi, portatori di molteplici specificità.

Possiamo identificare sei tipologie di stile cognitivo: ognuno di noi non utilizza preferenzialmente un solo stile, ma utilizza in maniera diversa e in percentuali differenti tutti gli stili.

1. **Stile globale/analitico:** l'analitico preferisce partire dai dettagli per ricostruire man mano il quadro generale, mentre il globale preferisce avere prima una visione di insieme dei contenuti per poi muovere verso il particolare
2. **Stile sistematico/intuitivo:** il sistematico procede nell'esaminare e nel cercare soluzioni prendendo in considerazione una variabile per volta e cercandone tutte le possibili connessioni col sistema di conoscenze. Questo modo di procedere predilige il ragionamento astratto, ma memorizzazione del maggior numero di elementi possibili con un elevato carico di lavoro per la memoria di lavoro. L'intuitivo si lascia guidare dalle proprie idee e dal proprio istinto, procedendo per singole ipotesi che procede a confutare o confermare. L'attitudine in questo caso è quella di focalizzarsi su un elemento alla volta, partendo dagli elementi più salienti.
3. **Stile verbale/visuale:** il verbale ragiona attraverso il codice verbale e quindi parole, associazioni verbali. In questo caso l'assimilazione di concetti avviene più facilmente attraverso il canale uditivo, e gli stessi concetti vengono immagazzinati attraverso parole e discorsi interiori. In questa fattispecie l'apprendimento è favorito da spiegazioni verbali chiare dei concetti. Lo stile visuale, invece, è caratterizzato da elaborazioni di immagini mentali, schemi, mappe, ecc. è facilitata l'assimilazione dei dati forniti dalla percezione visiva, a cui segue la creazione di immagini visive utili per apprendere ed assimilare i concetti. In questo caso l'apprendimento è facilitato dall'uso delle immagini, mentre è più difficoltoso sugli aspetti di memorizzazione e ricerca di parole per esprimere i concetti.
4. **Stile impulsivo/riflessivo:** l'elemento fondamentale per discriminare questi due poli è il tempo decisionale: l'impulsivo è molto rapido e conciso e mostra a volte una maggiore tendenza a soluzioni precipitose e non ottimali. Il riflessivo invece ha tempi lunghi dettati da una più precisa elaborazione delle informazioni a disposizione.
5. **Stile dipendente dal campo/indipendente dal campo:** lo stile dipendente è caratterizzato da una percezione fortemente ancorata al contesto (dall'organizzazione del "campo"), per cui tende ad isolare i singoli elementi dal testo. Lo stile indipendente, invece, risulta autonomo e meno influenzato dagli elementi che lo circondano, con una maggiore tendenza a valorizzare i collegamenti tra argomento e contesto in cui l'argomento è inserito.



All'interno del contesto scolastico e della gestione dell'apprendimento in classe l'efficacia e la produttività del docente risiedono nella sua capacità di contribuire in modo significativo a rendere gli **studenti consapevoli delle proprie caratteristiche e stili di apprendimento**, aiutandoli a comprendere perché alcune cose "riescono meglio" ed altre appaiono più complesse e conducendoli a scegliere le giuste strategie per apprendere e risolvere problemi.

A tale scopo è auspicabile e utile che il docente tenga conto dei diversi stili dei propri studenti, **diversificando il metodo e le attività proposte** (attraverso il lavoro individuale e nel piccolo gruppo) e soffermandosi con maggiore attenzione sui casi in cui **stile dello studente** risulta scarsamente compatibile con le procedure adottate. In questi casi può risultare fondamentale ai fini di un efficace apprendimento l'introduzione di nuovi elementi compatibili con i diversi stili (per evitare la noia, la difficoltà a seguire e la scarsa motivazione).

DALL'ESSERE INSEGNANTI ALL'ESSERE MODELLI EDUCATIVI

La complessità del lavoro dell'insegnante oggi, risiede sostanzialmente nel fatto che egli si trova ad operare dentro un contesto, la scuola, la cui identità e funzione sono drasticamente cambiate negli ultimi decenni e nel quale i processi di trasformazione sono costantemente in atto, per dare risposta a bisogni e necessità trasformativi, spesso a carattere di urgenza, in continuo susseguirsi.

La scuola non è più quindi solo il luogo dove avviene la formazione culturale dei ragazzi, attraverso lo studio e l'acquisizione di conoscenze. Ad essa è anche affidato l'impegnativo compito di **accompagnare i ragazzi nella crescita come esseri umani, individui e cittadini**. La didattica diventa quindi lo strumento attraverso il quale i giovani sono stimolati a crescere e maturare come persone, per diventare consapevoli della propria ricchezza, capaci di relazionarsi in modo efficace con gli altri, facendo propri e muovendosi nel mondo nel rispetto dei valori, dell'etica e della responsabilità.

In questo **l'insegnante ha un grande privilegio, ma anche una grande responsabilità**: ha il compito segnare in modo indelebile e positivo la crescita dei ragazzi, stimolandoli e accompagnandoli nello sviluppo dell'intelligenza e delle potenzialità che ognuno di loro possiede, contribuendo a formare gli adulti del domani. Al contempo deve impegnarsi nell'offrire un modello identificativo equilibrato, positivo, rispettoso e responsabile.

I saperi e la capacità apprese a scuola dovranno essere utilizzate dai ragazzi nella complessità delle situazioni di vita che si troveranno ad affrontare. Questo passaggio applicativo dalla teoria alla pratica non è scontato, ma diventa possibile solo grazie all'efficacia formativa dei docenti, che dovranno sviluppare nei giovani **autonomia, capacità di giudizio e senso di responsabilità**.

In quest'ottica fornire ai ragazzi, all'interno della scuola, uno spazio fatto di regole, che non sono imposte di per sé, ma che hanno un significato specifico in termini di rispetto reciproco, rispetto dei ruoli, rispetto dei diritti e dei doveri di ognuno diventa fondamentale per favorire nei giovani lo sviluppo di valori morali ed etici indispensabili per la vita nel mondo. Ma nel proporre tali regole è fondamentale che ogni docente sia *chiaro e coerente*: la regola deve avere un significato chiaro ed esplicito (anche a costo di dover ribadire tale significato più e più volte) e deve essere coerente, uguale e valida per tutti, anche per il docente. Chiarezza e coerenza sono infatti due elementi imprescindibili: la mancanza anche solo di uno di essi trasforma nella mente dei ragazzi la regola in qualcosa che non è importante e su cui quindi si può soprassedere.





L'alunno competente non sarà quindi semplicemente quello "bravo a scuola e rispettoso delle regole": egli è colui che, all'interno della scuola, ha acquisito le conoscenze, le consapevolezze e le risorse utili al fine di trovare strategie nuove per affrontare efficacemente le sfide della vita (anche e soprattutto quelle impreviste).

È colui che guarda la realtà con spirito critico, che sa prefigurarsi degli obiettivi ed un piano per raggiungerli, sapendo assumersi responsabilmente i rischi connessi ad ogni scelta.

È colui che crede nell'espressione libera delle idee, nel pieno rispetto ed accoglienza della diversità come risorsa, colui che è capace di sintonizzarsi emotivamente con sé stesso e con gli altri, costruendo relazioni interpersonali efficaci.

Questo è quindi, in sintesi, la funzione della scuola oggi, allenare giovani competenti e pronti per la vita nel mondo. Questo è ciò che sarebbe auspicabile condividere con loro tutte le innumerevoli volte che ci chiedono "ma a cosa serve la scuola?".

Dott.ssa Emma Fadda – Psicologa

Dott.ssa Claudia Bosu - Pedagogista

